

QUINDICI GIORNI A TEATRO

Il teatro canzone di Giorgio Gaber: quando il talento vale più dell'ideologia

Che mostro, quel Gaber. In quasi tre ore di spettacolo, riesce a tenere agganciato il pubblico, giocherellando con le sue emozioni, facendolo passare dalla sghignazzata (amarognola) al silenzio, con il suo funambolismo gestuale e vocale, strumento docile e pluricorde, più della sua chitarra. È a tratti una marionetta disarticolata, una caricatura tragica alla Petrolini, che getta all'aria beffardamente gli stracci della cosiddetta prima repubblica, ma subito dopo si raccoglie in un soliloquio accorato, trova accenti di tenerezza, di autoironia, di commiserazione per la solitudine propria e collettiva e per il fallimento di vecchi sogni.

E allora la sua voce si incupisce in rochi e vellutati accordi, per poi risollevarsi sfrontata e nasale, a recitare la commedia della vita. L'alternarsi di brani recitati e can-

zoni è la formula, semplicissima per altro e di sicura tenuta teatrale, di un intrattenitore e uomo di spettacolo che, oggi come oggi, credo abbia pochi uguali.

Attore completo, come un Fo più leggero e stilizzato, e chansonnier raffinato e trascinatore di cuori come un Yves Montand, Giorgio Gaber invecchiando migliora, non so se "barbera o champagne", va acquistando corpo, spirito, profumo.

Anche la caduta dell'ideologia, che si strappa di dosso con appena un'oncia di retorica da nostalgico, orfano dei festivals dell'Unità, non può che giovare al suo talento di uomo libero, solo, interrogante e provocatorio di fronte alla grande stupidità che incombe: non risparmia nessuno, politici e giornalisti di tutti i colori, le mode e le manie, i vizi e la morale, laica e cristiana, tutto dà esca-

al fuoco di una satira aggressiva ma non volgare, irriverente ma non cinica, dissacrante ma non distruttiva.

Perché Gaber è anche poeta di un pudico, rabbioso e represso, ma irriducibile amore per l'uomo con tutti i suoi guai.

S'intende che il merito va diviso con Sandro Luporini, autore con lui dei testi dei dialoghi e delle canzoni, e con i bravi artisti della sua band. Ma se, per una volta tanto, il pubblico del Teatro alle Vigne si è spellato le mani ad applaudire, il merito maggiore va a lui, generoso anche nel concedere bis.

MARIA EMILIA MAISANO

Prossimo spettacolo: 1-2 marzo - "La famiglia dell'antiquario" di Carlo Goldoni, regia di Marco Sciaccaluga con Giulio Bosetti e Marina Bonfigli.